

Momento decisivo

LA SQUILLA

Settimanale della Federazione Prov. del P.S.I.
Anno LXIII N. 40 - 23 ottobre 1964
L. 30 - Bologna (Sped. in abb. postale Gr. I)

Siamo ormai giunti al momento decisivo, sul problema annoso della riforma del pensionamento, e dell'aumento dei minimi di pensione (così titolava il compagno Montagnani un suo articolo su « Rassegna Sindacale » della scorsa settimana). E' noto ormai a tutti che la C.G.I.L. si è battuta e si batte da anni per la soluzione di questo grande problema umano e sociale, che interessa milioni di lavoratori i quali hanno consumato la loro intera esistenza lavorando per la collettività nazionale, e verso i quali la società ha un dovere preciso, quello di assicurarli quanto meno la possibilità di esistenza negli anni di riposo forzato dovuto alla impossibilità di lavorare perché l'età, il duro lavoro, i disagi di una vita dura gli hanno tolto le forze, la capacità di lavorare.

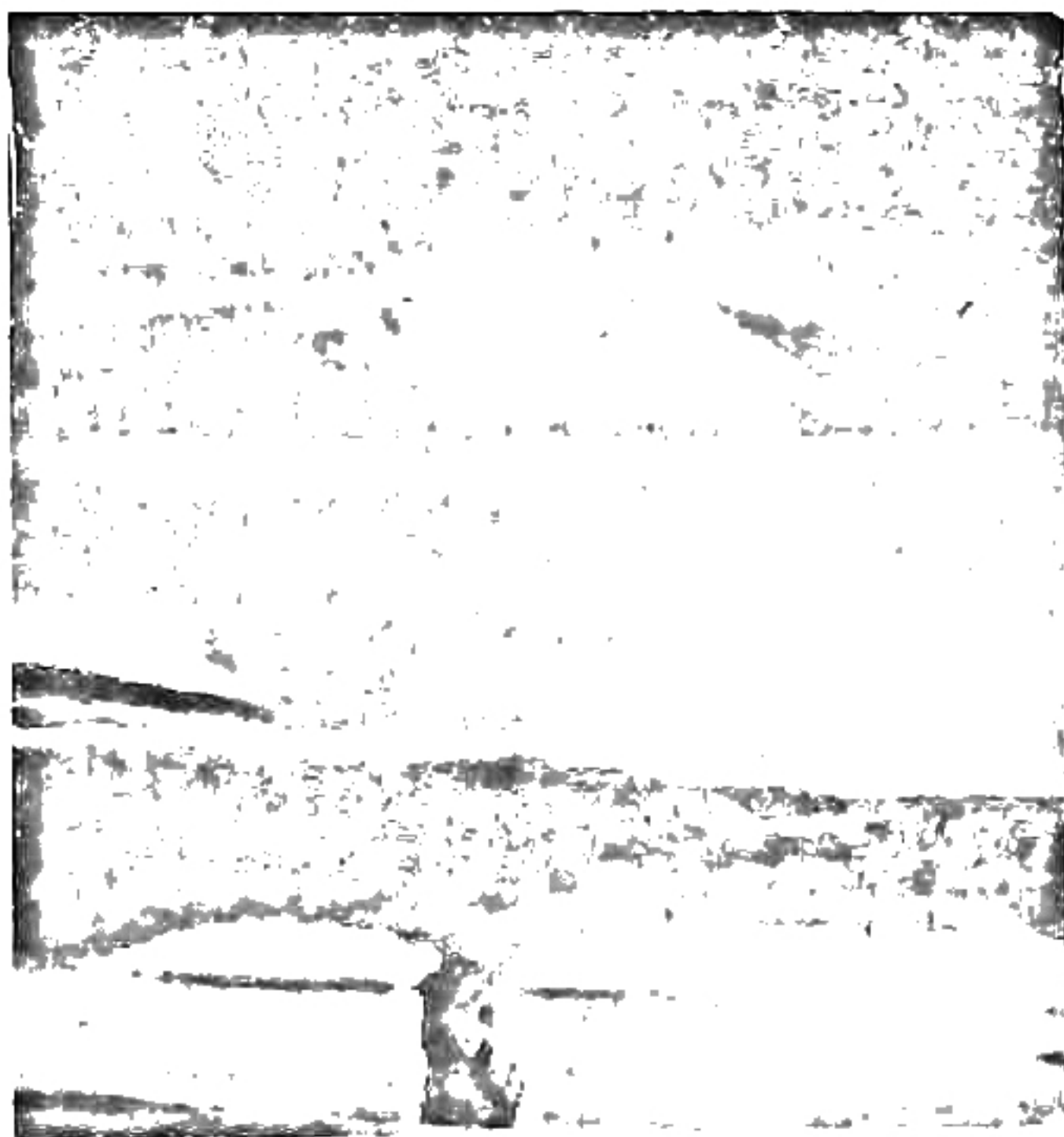
Vanno quindi aumentate tutte le pensioni, partendo dai minimi, oggi a un livello talmente basso (12.000-15.000) che non permettono al pensionato di comprarsi le minimissime cose di cui ha bisogno.

Vi è il grosso problema della riforma del sistema di pensionamento, che interessa tutti i lavoratori attivi, i quali lottano per vedere accolto il principio della pensione legata direttamente al salario, ed avere assicurato il 90% di esso dopo 40 anni di lavoro ed all'età di 55 anni le donne e 60 gli uomini. Inoltre deve essere accolto il principio della invalidità quando vi è la perdita delle capacità di lavoro del 50% e non al 66% ed oltre come attualmente.

(continua a pag. 2)

ROMANO NEGRONI

Un atto contro la distensione



A PAG. 3
DELL'URSS
E
DINTORNI

Da tempo gli scienziati vanno ammonendo: gli scoppi atomici, anche solo sperimentali, immettono nell'atmosfera sostanza radioattiva che, per almeno 70 anni, costituiscono una vera e propria minaccia all'esistenza delle presenti e delle future generazioni. Certo, non a caso, la tragica farsa delle trattative inconcludenti fra Est e Ovest oltre un anno fa sfociò finalmente nell'accordo di Mosca per la moratoria nucleare. Ora però i cinocomunisti hanno creduto opportuno rompere questa tregua, assumendosi così una grave responsabilità di fronte all'intera umanità, quando avrebbero potuto assai meglio impiegare in opere di pace le immense ricchezze sperperate nel recente esperimento atomico.

Il voto al PSI dà vigore alla democrazia e forza alle lotte delle classi lavoratrici

Ovunque in azione gli attivisti socialisti - Rientrati nel PSI iscritti che avevano seguito i dissidenti - La campagna elettorale dalla fase "tiepida" passa a quella "calda"

UN NUMERO DEL NOSTRO SETTIMANALE DEDICATO ALLA LISTA SOCIALISTA PER IL COMUNE DI BOLOGNA

La campagna elettorale dalla fase tiepida si appresta a passare a quella calda; tra breve cioè saranno presentate pressoché tutte le liste e quindi i toni della

competizione si faranno più accesi.

Il nostro « Direttivo » nella sua ultima riunione ha approvato la lista dei candidati per il Comune e la provincia di Bo-

logna; detta lista sarà resa nota tramite la stampa di un numero speciale del nostro settimanale di cui verrà effettuata (continua a pag. 2)

LA SQUILLA

settimanale della federazione
provinciale bolognese del PSI
fondato nel 1901

direttore:
GIULIANO VINCENTI
direttore responsabile:
DELIO MAINI

Registr. al Trib. di Bologna il
25 giugno 1948, n. 23

Direzione e Redazione:

BOLOGNA - Piazza Calderini, 2/2
Tel. 236.752

Amministrazione e Pubblicità:
presso la Federazione Prov. Bolognese del
P.S.I. - Piazza Calderini, 2/2
Tel. 232.245 - 237.853

PUBBLICITÀ: L. 80 mm. colonna più
tasse governative

Spedizione in abbonamento post. Gr. I

ABBONAMENTI: Sostenitore: L. 6.000 -
Annuale: L. 1.300 - Semestrale: L. 700
Una copia: L. 30 - Arretrati: L. 50
(solo dal 1955 in avanti)

STEB 1964 - Via Stalingrado 13 - BOLOGNA

Voto al PSI

(continua dalla 1.a pag.)

una larghissima diffusione.

Intanto in ogni parte della provincia i socialisti sono al lavoro; notevole è l'attività che viene svolgendo la nostra organizzazione. Anche nelle località più remote e più depresse i socialisti sono vivi ed operanti quando altri movimenti accusano difficoltà di ogni sorta.

Da varie parti si annuncia il rientro nel PSI di compagni che, oggetto di veri e propri raggiri ed inganni da parte dei dissidenti, erano rimasti in fase di attesa od addirittura erano passati al PSIUP. Il PSI quindi si appresta ad affrontare con vigore una campagna elettorale quant'altre mai impegnativa che si prefigge soprattutto di: convalidare una linea politica che ha sbloccato il Paese dalla morta gora del centrismo, ridare slancio ad una genuina azione socialista, far svolgere all'ente locale il ruolo democratico che gli compete, stimolare il processo di rinnovamento all'interno del PCI affinché la classe operaia, nel complesso, possa sviluppare appieno tutto il suo potenziale di lotta. Il voto al PSI quindi darà nuovo vigore alla democrazia e nuova forza alle lotte dei lavoratori tutti.

Momento

(continua dalla 1.a pag.)

Infine, tra le altre cose pur tanto importanti che devono trovare la giusta soluzione, vi è il problema dell'adeguamento automatico delle pensioni alle variazioni dell'indice medio dei salari, (o la così detta scala mobile), che permetta alle pensioni di seguire il costo della vita.

Dicevamo più sopra che siamo ad un momento decisivo per la risoluzione di questo grande problema. Dopo anni di lotta, anche dura, che ha visto la C.G.I.L. sem-

pre alla testa dei lavoratori, troviamo, e con piacere, lo stesso Governo del nostro Paese impegnato attraverso il suo programma a portare avanti la riforma del pensionamento; ne abbiamo avuto conferma esplicita nel giugno scorso quando governo e sindacati si sono riuniti, concordando, (oltre al valore e le date degli aumenti degli assegni familiari e la cassa di integrazione nazionale per la perdita di ore di lavoro, non per colpa del lavoratore), un piano di attività per l'avvio concreto alla riforma del pensionamento; piano che così può essere sintetizzato: fino al 31 ottobre consultazioni fra sindacati e governo entro il 31 dicembre elaborazione e presentazione del progetto di legge di riforma al Parlamento; entro il 31 giugno 1965 legge approvata e validità della riforma. Ecco perché il momento è importante e decisivo; ecco perché la Camera Confederale del Lavoro di Bologna ha indetto una manifestazione popolare in piazza Maggiore per mercoledì 28 ottobre, alla quale cittadini e lavoratori sono invitati a partecipare, per dimostrare che è un problema che va risolto, e nel giusto indirizzo.

In questo, come del resto in tutti i problemi che interessano i lavoratori, i socialisti sono in prima linea, e daranno ancora una volta un valido contributo di presenza e di indirizzo, come del resto lo hanno dato a livello parlamentare e governativo includendo, in primo piano, nel programma di governo, la riforma del pensionamento; lo daranno ancora nell'elaborazione della legge, nella raccolta della spinta di base che promana dalla massa dei pensionati e dei lavoratori, coscienti che molto dipende dalla loro azione collegata alla rappresentanza operaia nel governo, impersonificata dal PSI; lo daranno facendo piazza pulita dei vari progetti, bozze o intendimenti di burocrati, che non sentono i bisogni e le esigenze delle masse lavoratrici e hanno la tendenza ad eludere i valori reali della riforma tentando di trasformarne il contenuto, che pur è stato accolto e indicato dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e dallo stesso programma di governo.

La riforma del pensionamento deve quindi accogliere le proposte che unitariamente i sindacati fanno, e basarsi particolarmente sul progetto di legge che la C.G.I.L., tramite la sua segreteria ha presentato al Parlamento, il quale accoglie le esigenze e i bisogni dei lavoratori e dei pensionati e pone le basi per l'avvio di un servizio nazionale di sicurezza sociale.



Per la « Provincia » e per i Comuni oltre i 5.000 abitanti questo è il simbolo del PSI.

Periscopio

★ **Goldwater perde quota** — Nell'evidente tentativo di riguadagnare quota Goldwater ha affermato che la piattaforma democratica propagandata da Johnson attesta « un'assoluta noncuranza per Dio ». Goldwater ha poi ulteriormente spiegato che « nella piattaforma democratica si cercherebbe invano una menzione di Dio o della religione ». L'estremista statunitense ha poi accusato il suo competitor di non desiderare tanto « d'essere eletto quanto d'essere incoronato ».

★ **Castro incensa De Gaulle** — La missione di De Gaulle nell'America Latina ha raccolto consensi anche da parte dei castristi che per bocca del loro massimo leader hanno affermato: « Sarebbe utile se De Gaulle facesse un simile viaggio ogni anno ».

★ **Sukarno ricevuto dal Papa** — Paolo VI ha ricevuto il presidente indonesiano Sukarno, reduce dalla conferenza dei non allineati svoltasi al Cairo. Durante l'incontro il Papa ha affermato che i cattolici indonesiani apprezzano vivamente la favorevole disposizione dimostrata nel loro confronti dal Governo di Djakarta e si sforzeranno di essere ottimi cittadini, leali e zelanti nel contribuire al progresso dell'Indonesia.

★ **Vittoria laburista in Gran Bretagna** — La Gran Bretagna è ritornata socialista. I laburisti infatti hanno conquistato la maggioranza nelle recenti elezioni politiche. In cifre i risultati della consultazione si possono così sintetizzare: laburisti 12.235.658 voti (44,27%) e seggi 317; conservatori voti 12.014.892 (43,47%) e seggi 303; liberali voti 3.062.795 (11,08%) seggi 8; altri voti 362.983 (1,18%) seggi 0.

★ **Auspiciata da Tito la codificazione dei principi della coesistenza** — In un discorso pronunciato in occasione della conferenza dei Paesi non allineati Tito tra l'altro ha affermato: « La codificazione, da parte delle Nazioni Unite, dei principi di coesistenza attiva e pacifica, di cui ho parlato anche durante la XVIII sessione dell'Assemblea generale dell'ONU dovrebbe essa pure contribuire al rafforzamento della funzione di detta organizzazione mondiale. L'adozione dei principi della coesistenza in quanto norme che regolano la vita della comunità internazionale, arricchirebbe la Carta delle Nazioni Unite, tanto dal punto di vista del suo contenuto, quanto da quello della sua applicazione concreta ».

★ **Santi critica Saillant** — Nel suo intervento alla sessione del Consiglio generale della Federazione Sindacale Mondiale, il compagno Fernando Santi, segretario della C.G.I.L., ha espresso un giudizio nettamente negativo sul rapporto del segretario Saillant. Santi ha affermato di ritenere necessaria una svolta della politica della F.S.M., che si adegui alle diverse e mutevoli situazioni economiche e sociali che sono maturate e stanno maturando in questi anni nei singoli paesi del mondo, in contrapposizione alla visione statica e superata del rapporto Saillant. Parlando dei problemi relativi al M.E.C., Santi ha dichiarato che è giunto il momento, per la F.S.M., di riconoscere che l'integrazione economica europea costituisce una necessità e un fatto oggettivo dell'epoca attuale che determina di conseguenza un processo di concentrazione mono-polistica e una politica di attacco padronale, cui solo si può reagire modificando profondamente il modo di considerare tale questione e rinnovando le strutture delle F.S.

Le vicende dell'URSS e dintorni

La caduta di Kruscev ha fatto dire a molti, comunisti compresi, che nell'Unione Sovietica c'è qualcosa che non va; più esatto però sarebbe dire che vi sono molte, troppe cose che non vanno.

La fulminea sostituzione del leader sovietico ed il terremoto verificatosi nel suo entourage, sono cose che non possono non lasciare perplessi. Ed in casi del genere la perplessità è un eufemismo onde evitare di dire che certe cose sono semplicemente scandalose.

Siamo ormai a mezzo secolo dalla Rivoluzione d'Ottobre. Le conquiste di questa sono state magnificate da tanti, comunisti e non. Certi colpi di scena non si possono quindi giustificare con la necessità di difendere lo Stato proletario o il primo Paese del socialismo. Il ripetersi, ad intervalli più o meno brevi, degli stessi fenomeni, attesta una cosa: quello che a noi appare come un modo anormale di mutare i vertici del potere politico, nella vita sovietica è un fatto normale. Ma una «normalità» del genere denuncia delle carenze che non possono non dare nell'occhio a chi crede nella democrazia. Certo, ci sono state epoche in cui i repentini mutamenti nei massimi centri di potere erano cosa d'ordinaria amministrazione; quelle epoche però appartengono alla remota storia dell'umanità. Ora siamo nel 2.000 ed un partito ed un movimento che non tralasciano occasione di parlare di inserimento attivo delle masse nella vita politica, che alle masse s'appellano ad ogni piè sospinto, almeno formalmente, non possono permettersi impunemente certi colpi di scena.

Evidenti contraddizioni

Già nel recente passato, Unione Sovietica e gruppi dirigenti ad essa infeudati si sono trovati a fare i conti con certe evidenti contraddizioni; hanno visto, cioè, ritorcersi contro i principi predicati con grande dovizia ma scarsamente applicati. E' accaduto in Ungheria, in Polonia ed anche altrove. Non si può predicare la libertà, la giustizia sociale e la democrazia e praticare cose che sono sensibilmente diverse.

E' stato scritto nell'arcinoto, anche se variamente interpretato, memoriale di Yalta, che il socialismo per essere tale deve marciare di pari passo con la libertà e la democrazia. Orbene, democrazia e libertà hanno delle regole fisse, niente affatto relative. Quanto è accaduto invece ha assai poco a che fare con la libertà e la democrazia; quindi poco anche col socialismo.

In poche ore, un uomo che era stato al vertice dello Stato sovietico e del movimento comunista mondiale, è stato precipitato dall'altare nella polvere. Le masse, dentro e fuori dell'URSS, quelle masse a cui i comunisti affermano di ispirarsi costantemente, sono state «invitate» dopo. Non però a discutere la liceità o la opportunità di quel provvedimento, ma ad accogliere le tesi ufficiali; cioè semplicemente ad appoggiare coloro i quali, prima hanno tolto di mezzo Kruscev, poi l'hanno accusato di culto della persona, disprezzo della collegialità nell'uso del potere, nepotismo ecc. eccetera. Se volessimo fare dei paralleli, a dimostrazione di come certi vizi siano alquanto diffusi, potremmo ricordare come, lon-

tano dall'URSS e molto vicino da noi, si siano usati procedimenti assai simili. Prima si sono defenestrati dei dirigenti e poi si sono accusati senza concedere loro alcuna possibilità di difesa.

Orbene, sistemi del genere hanno ben poco a che fare con la democrazia.

E' lecito anzi chiedersi, di fronte a cose del genere, allorché assistiamo alla distruzione sistematica e totale di uomini già potentissimi, quali possibilità di difendersi abbia, in regime comunista od all'interno di questo movimento, l'uomo normale, l'uomo della strada.

Un movimento che stritola con tale disinvoltura chi ha avuto tanto potere lascia certamente poco spazio alla difesa di chi di potere ne ha avuto poco, o non ne ha avuto affatto. E allora si comprende come, forse, l'unica difesa dell'uomo della strada sia la passività, il distacco dalla vita politica attiva. Forse in ciò sta la spiegazione di quel distacco delle masse dall'attività pubblica che ha notato chi, anche in tempi recenti, è stato all'Est. E la cosa non meraviglia in quanto, a giudicare da certi fatti, sono più determinanti le masse dei lavoratori italiani che quelle dei lavoratori sovietici.

La ricerca di diversivi

Ma a ciò bisogna aggiungere dell'altro. Alla caduta di Kruscev ha certo contribuito, in larga misura, anche il comportamento del Partito comunista italiano. L'hanno già detto vari dirigenti della nostra federazione; ma va ripetuto. L'aver negato una chiara ed evidente solidarietà all'ex leader sovietico, impegnato nella battaglia per la coesistenza internazionale e per la democratizzazione della società russa, ha significato aiutare quanti, dentro e fuori dell'URSS, volevano abbattere Kruscev. Ed ora i comunisti italiani si troveranno a fare i conti con i riflessi negativi di una svolta che anch'essi, lo ammettano o no, hanno contribuito a determinare.

Avranno ora il coraggio di guardare fino in fondo ai loro problemi, affrontando un dibattito chiarificatore che sia qualcosa di più di una elaborazione di facili slogan ad effetto o di tesi che contengano una affermazione ed anche il suo contrario? E' augurabile. E' lecito però dubitarne. Già nel conflitto cino-sovietico hanno preferito essere neutrali, rinforzando obiettivamente la posizione degli anti-krusceviani (che non debbono essere pochi nemmeno all'interno del PCI); forse l'hanno fatto anche nel timore di ritrovarsi al punto dal quale erano partiti quarantatre anni fa.

Ora di fronte alle recenti vicende sembrano reagire allo stesso modo; mostrano di preferire i diversivi sconfinando al loro esterno quando il problema di fondo è, soprattutto, interno al loro movimento. Non altro significato possono avere talune espressioni di Alicata che, sull'Unità di domenica scorsa, se l'è presa con i commentatori dell'Avanti! quando, semmai, avrebbe dovuto rivolgersi esclusivamente alle alte sfere dell'unione sovietica chiedendo, a loro, conto di un fatto che nuoce, prima di tutto, alla reputazione del movimento comunista e dell'URSS.

GIULIANO VINCENTI

Uniti per un forte P.S.I.

L'appello dell'ultimo Comitato Centrale socialista

Compagni,

nelle elezioni del 22 novembre i socialisti devono battersi per assicurare in primo luogo amministrazioni democratiche dei comuni e delle province, che siano in grado di risolvere i problemi, divenuti oggi sempre più gravi e complessi, che riguardano il benessere e la vita civile delle popolazioni.

Fedele alla sua tradizione politica, il PSI ispira la sua azione ai valori profondamente democratici dell'autonomia e mira a promuovere una sempre maggiore partecipazione delle classi lavoratrici alle responsabilità del potere locale, al di fuori di schematismi e contrapposizioni fanatiche, che costituiscono un freno all'avanzamento della democrazia.

Il PSI si presenta alle elezioni con chiarezza di programmi, con senso della realtà, con ampie prove della sua maturità e capacità nel governo del Paese, con l'intento di corrispondere alle esigenze di vita civile delle popolazioni.

Il CC ribadisce la deliberazione del XXXV congresso, intorno alla formazione delle Giunte: « Il XXXV congresso nel quadro della sua costante politica di difesa delle autonomie locali, considera che sia le maggioranze di sinistra, sia quelle di centro sinistra recentemente sperimentate, hanno permesso al PSI la attuazione di un unico orientamento politico amministrativo. Perciò il congresso lascia alle organizzazioni locali libertà di scelta, sentiti gli organi centrali, nella formazione delle maggioranze negli enti locali in un arco che va dalle giunte di sinistra a quelle di centro sinistra. Condizione fondamentale delle scelte sarà che gli accordi programmatici corrispondano alla politica amministrativa dei socialisti e che l'orientamento e il ruolo dei partiti nelle diverse situazioni locali non contraddicano a tale politica ».

In secondo luogo i socialisti si battono per ottenere un ampio consen-

so popolare intorno alla loro politica.

Il PSI ha perseguito e persegue da lungo tempo una politica di sviluppo democratico in ogni campo, rivolta ad aprire la via verso il socialismo mediante riforme, che incidano sempre più profondamente nella struttura economica e sociale e realizzino un graduale e costante avanzamento del potere delle classi lavoratrici.

Nel corso di questa politica, il PSI ha mirato a superare il centrismo e renderne impossibile il ritorno, a suscitare in tutti i partiti idee e orientamenti nuovi, sia in quelli impegnati un tempo nella politica centrista, sia fra i comunisti.

Indipendentemente dalle diversità di valutazione esistenti nel PSI su tale politica e anche sulla situazione attuale, diversità proprie di un partito democratico e utili per elaborare una linea politica sempre più appropriata alle esigenze del Paese, il CC è concorde nel rilevare che l'azione del partito ha conseguito importanti successi. Essa ha contribuito a modificare gli schieramenti tradizionali, ha posto con i piedi per terra la lotta per le riforme, ne ha attuate alcune di grande importanza.

Se si è potuto giungere alla nazionalizzazione della energia elettrica, alla istituzione della scuola media unica, alla riforma dei contratti agrari, se i temi della programmazione economica, delle regioni, dell'urbanistica, della riforma della scuola sono usciti dal campo della propaganda ed entrati in quello politico, se altre importanti riforme sono oggi possibili, come quelle della sicurezza sociale, e del sistema ospedaliero, del sistema tributario, ciò è stato principalmente dovuto all'azione coraggiosa del PSI.

Il PSI si è qualificato come il partito delle riforme e della programmazione. Esso ha portato la programmazione economica dal dibattito teorico astratto all'impostazione pratica concreta. Per il PSI la pro-

grammazione costituisce un nuovo metodo di governo nel campo economico e sociale; un metodo che garantisce la coerenza delle scelte e la prevalenza dell'interesse pubblico nelle soluzioni dei problemi del nostro sviluppo; un metodo democratico che esalta e coordina le funzioni e i poteri delle amministrazioni locali. Il PSI è anche fortemente impegnato nell'immediato a garantire la occupazione dei lavoratori e il potere reale dei salari, a risolvere l'angoscioso problema delle pensioni e dei loro minimi oggi non più tollerabili, a promuovere una disciplina dei fitti, che non può non muovere dalla proroga del blocco.

Al suo impegno di rinnovamento profondo della società il PSI intende ispirare costantemente la sua azione, sia che essa si realizzi, com'è nella volontà della maggioranza del CC, nella collaborazione al governo di centro sinistra, sia che essa richieda scelte diverse.

Il voto al PSI è un voto per il suo programma, per le sue finalità di passaggio al socialismo nella democrazia, per la sua linea fondamentale di azione, che non si esaurisce né si identifica ovviamente con la sua collaborazione di governo.

Il CC rivolge il suo vivo e fraterno appello ai compagni, ai lavoratori, a tutti i cittadini perché si stringano intorno al PSI. La presenza in Italia di un forte partito socialista, dotato di autonoma iniziativa politica, è garanzia indispensabile contro il ritorno a scontri frontalisti nella lotta politica, è condizione indispensabile di progresso democratico verso il socialismo, è valido contributo alla distensione nella politica internazionale.

Si impegnino tutti i militanti con fiducia e abnegazione in rinnovato slancio unitario per far più grande e più forte il partito socialista.

(Questo documento è stato approvato all'unanimità dal Comitato Centrale)

Urge riformare per non continuare a buttare quattrini dalla finestra

Abbiamo un sistema previdenziale e assistenziale elefantiaco, costoso ma non in linea coi tempi - L'operaio italiano ha così un modesto salario ed una non invidiabile assistenza

Nei giorni scorsi l'on. Silvano Armaroli ha svolto alla Camera dei Deputati un importante intervento partecipando alla discussione sui noti provvedimenti relativi all'assunzione da parte dello Stato di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie. Data l'importanza dei problemi trattati pubblichiamo alcuni stralci nel discorso del deputato socialista bolognese.

Se è vero che è indispensabile per la nostra economia rendere competitivi i nostri costi e i nostri prezzi in un campo sempre più vasto dell'area mondiale, non deve sfuggire alla nostra attenzione lo stato di livello dei nostri salari, sia immediato sia differito. Dovremo subito constatare che se da un lato abbiamo salari inferiori a quelli di molti altri paesi europei, dall'altro lato si registra un minor beneficio nel campo previdenziale e un maggior costo dei nostri istituti.

L'armonizzazione dei regimi di sicurezza sociale della Comunità economica europea è divenuta fra l'altro una delle condizioni per la concreta attuazione della libera circolazione dei lavoratori e della libertà di stabilimento. Quando si rivendica allora la riforma del nostro sistema previdenziale, lo si fa perché si intendono risolvere alla radice i nostri mali, senza di che non raggiungeremo mai né un alto livello produttivo né un elevato tenore di vita.

Non possiamo quindi non prendere in esame in questa occasione il problema dell'assistenza e della previdenza e del suo finanziamento, che è una delle questioni più concrete che questo governo dovrà porsi al fine di rendere più efficiente la democrazia politica e la democrazia sociale nel nostro Paese.

Ritengo si possa dire che la democrazia di un popolo è anche il rapporto che l'individuo ha rispetto alla serenità del domani e alle garanzie dell'oggi in merito alla tutela della salute pubblica e allo stato di previdenza. Noi vogliamo quindi che tutti i lavoratori italiani senza alcuna differenza di categoria, fra quelli della terra e quelli dell'industria e tutte le altre attività abbiano un pari trattamento nel campo previdenziale ed assistenziale.

La questione che sto illustrando non è solo ispirata da motivi di umanità ma anche dalla concretezza di alcuni dati dai quali emerge l'esigenza di una coraggiosa iniziativa in questo settore. Se non porteremo a conclusione questa riforma, il nostro comportamento continuerà ad essere paragonabile a quello di una famiglia che non ha cibo sufficiente per tutti i suoi componenti e nella quale tuttavia si getta il danaro dalla finestra.

Da uno studio non recente ma i cui dati hanno ancora sostanziale validità, si desume che in Italia la retribuzione indiretta di un operaio qualificato ammonta a L. 55,52 orarie, mentre in Francia è di L. 28,80, in Germania di 40,96, in Belgio di 14,98. Se consideriamo poi l'incidenza degli oneri assicurativi e previdenziali, rileviamo che un'ora lavorativa di un operaio qualificato assorbe in Italia L. 155,32, in Francia 145,39, in Germania 77,17, in

Belgio 106,86. Si tenga presente che per ogni mille lire di salario vengono versate circa 761 lire fra retribuzioni indirette e oneri previdenziali; la spesa, invece, è di L. 488 in Francia, 323 in Germania e appena 309 in Belgio.

Esaminando queste statistiche si rileva che l'operaio italiano riceve un salario modesto; si potrebbe pensare, in compenso, che si trova come suol dirsi, in una botte di ferro rispetto agli altri Paesi europei per quanto concerne gli infortuni, le malattie, la disoccupazione e la vecchiaia. Concordiamo tutti però nel riconoscere che non è vero, poiché i lavoratori degli altri Paesi hanno un sistema previdenziale e assistenziale di gran lunga superiore al nostro.

Tutto ciò è un controsenso e un enigma solo apparente. Il sistema attualmente vigente in Italia, appunto perché conserva un'impronta unicamente privatistica, lo riteniamo superato dai problemi nuovi posti dallo sviluppo delle forme produttive e dalle esigenze economiche e sociali. E' diventato quindi indispensabile riformare il sistema se vogliamo ridurre i costi, migliorare la qualità delle prestazioni ed estenderne la quantità.

L'attuale sistema di finanziamento, commisurando gli oneri sociali sulla base del numero dei dipendenti e dell'ammontare delle retribuzioni, ha determinato una situazione che raggiunge i limiti della sopportabilità, ed uno stato di sperequazione particolarmente grave per le aziende mi-

nori, quelle artigiane e quelle che hanno un più elevato tasso di mano d'opera occupata.

Se ci riferiamo al settore più indicativo ai fini di questo ragionamento, cioè quello manifatturiero, si riscontra come nell'industria si passi da un tasso complessivo reale (tenuto conto del massimale) del 38 per cento, nel 1950, sull'importo delle retribuzioni medie di fatto corrisposto, al 57,53 per cento nel 1963. Dato che nel corrispondente periodo i salari nominali sono aumentati (ed è facilmente documentabile per tramite dei dati del Ministro del Lavoro) del 103,4 per cento circa, l'aumento dei contributi che gravano sul costo della mano d'opera, espresso in termini monetari (fatto 100 per il 1950) sale a 308 nel 1963.

Con lo sviluppo tecnologico i settori più obbligati alla presenza di mano d'opera hanno finito per sentire maggiormente i difetti del nostro sistema contributivo. Il sistema di finanziamento di previdenza e dell'assistenza grava maggiormente quanto più marginale è l'azienda rispetto alla produttività.

Se poi esaminiamo il rapporto che esiste attualmente fra l'ammontare degli oneri contributivi e la produttività, possiamo constatare come l'attuale sistema sia particolarmente gravoso per le aziende aventi una forte incidenza della manodopera. L'industria elettrica affronta una spesa per contributi pari al 15,8 per cento della remunerazione al capitale; l'industria del cemento affronta una simile spesa pari al 22,9 per cento; l'industria chimica una spesa pari al 26,4 per cento; la produzione di cavi e conduttori elettrici una spesa pari al 28 per cento; l'industria del mobile e dell'arredamento affronta una spesa per contributi, ingiustamente sproporzionata, pari al 7,7 per cento della remunerazione al capitale, mentre per l'industria dell'abbigliamento detta spesa è pari addirittura al 112,5 per cento della remunerazione al capitale.

In generale accade, di fatto, che il rapporto fra contributi a valore aggiunto è tanto più alto quanto più bassi sono i capitali investiti per ciascun addetto. Questo si verifica, sempre in generale, con conseguenze tanto più gravi quanto minori sono le dimensioni dell'azienda.

La contraddizione messa in evidenza si risolve soltanto trasformando i criteri economici e sociali su cui è basato l'attuale assetto; e bisognerà orientarsi quanto prima verso una gestione unitaria della sicurezza sociale, gestione alimentata attraverso i contributi dei lavoratori, dei datori di lavoro e dei pubblici poteri.

La verità è che fra i lavoratori e gli imprenditori vi è l'assorbente diaframma di centinaia di enti previdenziali che disperdono dei costi enormi. La logica vuole che le somme distribuite e disperse oggi tra centinaia di enti vengano quanto prima concentrate e amministrate razionalmente da pochi enti come avviene dove la modernità e l'ordine si sono imposti per



servire un più alto fine sociale.

Non vogliamo noi avallare la critica di chi dice che con questo provvedimento si siano voluti regalare miliardi alla Confindustria. E' una critica ingiusta, preconcetta e contraddittoria, soprattutto pensando a quanto insieme andiamo sostenendo in diverse organizzazioni di massa.

In attesa di una valida riforma, si dovrebbe procedere ad una maggiore giustizia contributiva fra le categorie produttive. E collegandomi con quanto ho dichiarato sulla erroneità dell'attuale sistema di finanziamento, mi permetto sottolineare che non si può più ulteriormente rinviare l'esame delle proposte su questa materia delle più varie organizzazioni artigianali, che hanno ben diritto di invocare una con-

tribuzione differenziata rispetto alla grande industria.

Tutti sappiamo che i contributi da pagarsi sono proporzionati ai dipendenti e alla quantità di salario, mentre i profitti sono progressivi rispetto ai dipendenti e al fatturato e in rapporto al tipo di produzione che è classico del monopolio. A nulla varranno i propositi di salvaguardare l'iniziativa privata e il principio dell'economia mista se non attueremo la giustizia che si attende anche in questo settore. Quando si dice che vogliamo salvaguardare l'iniziativa privata, che vogliamo salvaguardare il principio dell'economia mista, bisogna trarre rapidamente delle concrete conseguenze, perchè tutto ciò che agevola la potenza del monopolio non fa

altro che giustificare e agevolare la tesi di « tutto lo Stato ». Approvando questo provvedimento, noi intendiamo pensare al fine ultimo, che è quello di far divenire il sistema previdenziale valido e garantito per tutti. Si deve raggiungere un'area di sicurezza sociale capace di assolvere a tutti i bisogni della difesa della salute, senza alcuna esclusione di particolarità specialistiche. Dobbiamo garantire ad ogni cittadino la certezza di riservare ad ognuno la base dei grandi risultati della scienza medica e delle tecniche di prevenzione. Sarebbe veramente un grande delitto che il frutto delle conquiste della scienza, le fatiche dei più grandi benemeriti dell'umanità non potessero essere messo rapidamente a beneficio della collettività.

I CANDIDATI DEL P.S.I.

IMOLA

- 1) ALVISI prof. Silvio, cons. com. prov. uscente, insegnante-pens.
- 2) BALLOTTA Giorgio, Sasso Morelli, mugnaio
- 3) BANDINI prof. Andrea, assessore uscente, insegnante
- 4) BENDANTI Libero, Sesto Imolese, artigiano
- 5) BORGHI Corrado, assessore usc. Seg. zona Imolese
- 6) CAPRA Arduino, vice sindaco uscente
- 7) CASTELLARI Nello, impiegato
- 8) CASTELLI Luigi, op. Cogne
- 9) CAVINA Adriano, vice segr. della Camera del Lavoro, muratore
- 10) CENNI Giuseppe, fabbrica, art.
- 11) CERVELLATI prof. Ivanno, insegnante
- 12) CONTAVALLI Secondo, segr. art. prov. Bologna, artigiano
- 13) CONTI Domenico, vice presid. coop. P.E.M.P.A., colt. diretto
- 14) CONTI rag. Mauro, diret. amm. coop. di consumo, impiegato
- 15) CRETI per. elet. Gianpaolo, radiotecnico
- 16) GALAMINI Domenico, Zello, mezzadro
- 17) GAMBERINI Ivo, muratore
- 18) GIOVANARDI Alfredo, consigl. uscente segr. fed. prov. P.S.I.
- 19) GIOVANARDI Romeo, infermiere pensionato
- 20) GUERRINI Dott. Antonio Italo, chimico industriale
- 21) LANDI Antonio, Giardino, colt. diretto
- 22) LORETI Alfredo, muratore
- 23) MARANI Gino, pres. coop. ceramica Imola, impiegato
- 24) MINARDI Gianandrea, Sesto Imolese, colt. diretto
- 25) MITA Gianni, studente univers.
- 26) MOROZZI Celso, artigiano

- 27) PADOVANI Giancarlo, dirig. sin. edili, muratore
- 28) PAGANI Elio, impiegato-pension.
- 29) PENAZZI M. Luisa, insegnante
- 30) RAMENGHI Bruno, impiegato-pensionato
- 31) RANGONI dott. Romano, medico (indipendente)
- 32) RONCHI Luigi, impiegato
- 33) SANDRINI Luigi, dirig. sindacale mezzadri, operaio
- 34) SARRO Giuseppe, impresario edile
- 35) SALAROLI Teo, dirigente sind. piccole leghe, operaio fornaciaio
- 36) SPADONI Albina, infermiera
- 37) TAMPIERI Mafaldo, pres. coop. A. Costa, artigiano
- 38) VOLTA Renato, vice pres. coord. coop. di Imola, impiegato
- 39) ZANOTTI Dante, artigiano
- 40) ZAULI rag. Angelo, commercialista

MEDICINA

- 1) SANTI Renato, vice sindaco
- 2) BRINI rag. Ilario, assess. prov.
- 3) BIANCHI dott. Augusto, consigliere comunale (indipendente)
- 4) CUPPINI Nilo, assessore comun.
- 5) FABBRI dott. Raffaele, consigliere comunale (indipendente)
- 6) RIMONDINI Ghino, consigliere comunale
- 7) ALVISI Walter, barbiere (indip.)
- 8) AVONI Guerino, mezzadro
- 9) BARBIERI Arvedo, operaio
- 10) BONATO Narciso, impiegato
- 11) BRAGAGLIA rag. Liana, dir. amministrativa coop.
- 12) BROCCOLI Riccardo, mezzadro
- 13) CALLEGARI Giulio, operaio
- 14) CAPPELLETTI Guerino, eserc.
- 15) CAVAZZA per. agr. Raimondo, dir. tecnico coop.

- 16) CONTI Marcello, muratore
- 17) DALFUME Guido, pensionato
- 18) DAL RIO Nerio, operaio
- 19) FERRIANI Anna Bergami, eserc.
- 20) GHERARDI Giovanni, colt. dir.
- 21) NANNI Amedeo, bracciante
- 22) NANNI Gianfranco, commesso (indipendente)
- 23) PERIANI Onorato, mezzadro
- 24) RAMAZZA dott. Rino, dir. azienda (indipendente)
- 25) RAMBALDI Romeo, dir. officina meccanica
- 26) RIMONDINI m.o. Gianni, laureando in pedagogia (indipen.)
- 27) SPISNI Pietro, mezzadro
- 28) STIGNANI Guerino, sindacalista
- 29) TAMBURINI Athos, inv. di guerra
- 30) TAMBURINI Mario, autista

Dott. Dino Coltelli

Medico Chirurgo

Specialista

In Cardiologia

IMOLA

Ambulatorio: Via Cavour, 62

Telef. 43.43

Lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 16 alle ore 19.30. Martedì, giovedì e sabato

Dott. F. Campagnoli

Specialista Bocca e Denti

IMOLA - Via F. Orsini, 16

Telef. 20.33

TRAPANO INDOLORE
ESTRAZIONE AL PROTOSSIDO
DI AZOTO
RAGGI X

Chirurgia orale:

Correzione dell'estetica boccale -
Protesi di qualsiasi tipo - Cura
della piorrea alveolare - Ionoforesi
Convenzionato con tutte le Mutue



STA PER SORGERE IL NUOVO QUARTIERE FIERISTICO

Il nuovo complesso sarà realizzato principalmente per merito della iniziativa del Comune e della Provincia di Bologna che, con altri Enti, hanno dato vita alla società finanziaria

La Società Finanziaria per le Fiere di Bologna costituitasi nel febbraio 1964 ad opera del Comune di Bologna, dell'Amministrazione Provinciale, della Camera di Commercio Industria e Agricoltura e dell'Ente Fiera di Bologna si è prefissa lo scopo di costruire e attrezzare gli immobili che saranno destinati a sede del Quartiere Fieristico. L'attuazione del Quartiere Fieristico prevede una occupazione di circa 500.000 mq. di terreno.

L'edificazione del Quartiere avverrà tuttavia in due fasi nettamente distinte nel tempo. La prima fase prevede l'erezione di padiglioni e tettoie da adibirsi a manifestazioni espositive, la costruzione di uffici e magazzini fieristici, del palazzo dei congressi, delle strade, fognature e servizi generali nonché degli altri edifici accessori.

La prima fase a sua volta verrà realizzata in due lotti di lavori. Il primo lotto, attualmente in corso di costruzione, prevede la erezione di tre grandi padiglioni espositivi per una superficie coperta di mq. 44.500.

Tali padiglioni, realizzati secondo una tecnica modernissima, sono dotati di pareti per gran parte vetrate, così da consentire ampia luminosità e la continua visibilità del parco esterno da parte dei visitatori che si trovano all'interno dei padiglioni. I padiglioni sono altresì dotati di pareti verticali mobili che consentiranno la creazione di box di ampiezza variabile a piacimento.

Questo accorgimento tecnico consentirà all'Ente Fiera di effettuare tutta una serie di manifestazioni aventi ciascuna caratteristiche diverse e consentirà altresì, nell'ambito di ciascuna manifestazione, di adattare l'ampiezza degli stands alle esigenze dei singoli espositori.

Fanno parte altresì del primo lotto di lavori, la costruzione di strade interne per complessivi Km. 1,700, di fognature e cunicoli interni, nonché degli impianti elettrici ed idrici occorrenti per rendere il quartiere funzionante.

I contratti di appalto prevedono la ultimazione delle suddette opere in tempo utile per consentire all'Ente Fiera di porre in atto le proprie manifestazioni espositive del maggio 1965.

Il secondo lotto, di successiva realizzazione, prevede la costruzione di un modernissimo palazzo dei congressi il cui volume è calcolato in 26.000 mc., di sale affari il cui volume è calcolato in 3500 mc., di uffici, servizi generali, magazzini ed altri edifici integrativi il cui volume globa-

le è calcolato in 8.000 mc. e infine degli ulteriori piazzali e strade che si renderanno necessari per dare perfettamente funzionante l'intero complesso fieristico.

Il 5 ottobre u.s. veniva approvata, in Consiglio Comunale, la vendita alla Società Finanziaria delle aree destinate al nuovo Quartiere Fieristico; analoga deliberazione veniva assunta il giorno stesso



dal Consiglio di Amministrazione della Società.

Il valore dei terreni in oggetto è stato fissato in L. 1 miliardo e 800 milioni circa e coincide con il puro costo sopportato dal Comune per l'acquisizione dei terreni stessi maggiorato dell'onere che il Comune medesimo aveva sostenuto per la loro urbanizzazione.

A seguito di opportuni accordi intercorsi fra il Comune e la Società Finanziaria è stato convenuto che il pagamento del prezzo dei terreni verrà diluito in 20 anni e la quota annua di ammortamento sarà

accreciuta di interessi passivi nella sola misura del 7 per cento.

In precedenza i quattro Enti componenti la Società Finanziaria (vale a dire Comune, Provincia, Camera di Commercio ed Ente Fiera) avevano già assunto quegli atti deliberativi che si erano resi necessari per assicurare alla Società stessa quei finanziamenti di cui era necessario disporre al fine di erigere il nuovo Quartiere Fieristico.

Questo consentiva alla Società Finanziaria di dare corso a tutte quelle gare che si rendevano necessarie per i vari lavori di costruzione del Quartiere.

Alla data odierna, la Società Finanziaria ha già appaltato i seguenti lavori che sono attualmente in corso di avanzata esecuzione:

1) strutture metalliche dei padiglioni (del peso complessivo di circa Kg. 2.100.000) ivi comprese le opere di fondazione, coperture, movimenti di terra ecc., per un importo complessivo di 1 miliardo e 100 milioni circa.

2) Strade e fognature interne, pavimentazioni e reti idriche, per un importo complessivo di 600 milioni circa.

3) Impianti elettrici di illuminazione e distribuzione di forza motrice, cabine di trasformazione, ecc. per un importo complessivo di 250 milioni circa.

Contemporaneamente la Società Finanziaria ha stipulato un'apposita convenzione con il Comune di Bologna, mediante la quale è stato affidato alla Società stessa l'incarico di appaltare e fare costruire, per conto del Comune, le strade esterne al quartiere, il condotto principale di fognatura attraversante il quartiere stesso nonché un tratto della Circonvallazione del 1889 per il collegamento delle Vie Stalingrado e S. Donato.

L'onere finanziario per tali lavori ammonta a complessivi 400 milioni circa e viene per ora anticipato dalla Società Finanziaria.

Per assicurare le opere facenti parte del primo lotto di lavori, la Società sta ora appaltando le tamponature e le vetrate per le pareti esterne dei padiglioni, la controsoffittatura, i servizi igienici, le recinzioni, le opere di giardinaggio e gli allacciamenti dell'acquedotto e dell'energia elettrica.

Questo ulteriore complesso di lavori comporterà una spesa presunta di 800 milioni.

IL CENTR

CON L'APPORTO PROPULSIVO

ha realizzato:

- *La nazionalizzazione dell'industria elettrica*
- *La scuola media unica gratuita e uguale per tutti*
- *La legge sui patti agrari con la fine della mezzadria e il 58% [invece del 53] al mezzadro*

ha

- *Risanato la bilancia dei pagamenti*
- *Impedito la svalutazione della lira e la disoccupazione di massa*

**CON I SOCIALISTI SI VA AVANTI!
VOTA I CANDIDATI
E LE LISTE DEL P.S.I.**

- SINISTRA

E DETERMINANTE DEL P.S.I.

sta realizzando:

- *La programmazione economica*
- *La legge urbanistica*
- *Le regioni*
- *La riforma delle leggi di pubblica sicurezza*
- *Lo statuto dei lavoratori*
- *La riforma di tutto il sistema pensionistico con immediati aumenti dei minimi*

OTA



La città di Bologna

Uno studio di Pietro Crocioni

Recentemente il compagno avv. Pietro Crocioni, assessore al Comune di Bologna, ha tenuto, in lingua inglese, una conferenza alla Università Johns Hopkins sulla città di Bologna. Dato l'interesse dell'argomento pubblichiamo ampi stralci della conferenza di Crocioni.

Centro di un grande e ricco comprensorio agricolo fino a pochi decenni fa, Bologna va rapidamente trasformandosi in un centro industriale. Non vi sono a Bologna grandi o grandissime industrie; ma vi è tutto un pullulare di piccole e medie industrie, la più parte specializzate, che producono cioè merci ed oggetti che non trovano riscontro in altre città. E, caratteristica questa non di secondario rilievo, la più parte di queste industrie non sono, pur nella loro modesta dimensione, complementari di altre maggiori industrie, come avviene, ad esempio, a Torino, ma producono direttamente per il mercato.

Gli addetti all'industria, al commercio e alle attività terziarie press'a poco si equilibrano, ma vi è un continuo spostamento, pur di fronte a un massiccio fenomeno di immigrazione come quello che si può ricavare dalle cifre sopra indicate, dalle attività terziarie e commerciali, alle attività industriali.

Il reddito individuale dei cittadini di Bologna non è fra i più alti d'Italia perché è superato da quelli delle grandi città del Nord, come Milano, Torino e Genova, ma nella scala nazionale si pone ad un livello assai alto, per cui si può dire obiettivamente che Bologna è una città dove il benessere è diffuso. Essa tocca nel costume, nelle abitudini, nella diffusione della ricchezza, livelli nettamente europei, quali si riscontrano nelle maggiori città dell'Europa centrale ed occidentale.

Se il ricordo delle Torri, se lo sguardo sugli scorci suggestivi dei portici, se la visita compiuta ai suoi monumenti non costituiscono per se soli elementi sufficientemente caratterizzanti, essi sono tuttavia elemento importante per valutare la struttura urbana ed architettonica della città. Il portico che congiunge tutte le parti della città antica; il rosso mattone col quale sono costruiti gli edifici nobili e le case dei popolani, la grazia accogliente dei giardini e dei cortili interni delle case seicentesche, sono elementi che riconducono ad organica unità la struttura della città, che si riconosce così come un elemento composito, ma unitario.

Il segno dei secoli

Essi tuttavia sono il segno di quello che è stata Bologna nei secoli. Non trovate a Bologna il palazzo barocco magniloquente che sia il segno di una opulenza e di un fasto quali hanno caratterizzato nei secoli andati la vita di molte città italiane, sedi di corti regie, ducali o papali, e perciò fatalmente trascinate agli aspetti della cortigianeria anche nell'architettura. Non trovate nemmeno la rocca arcigna, il castello immanente, segno di un dominio militare di un principe o di un tiranno sulla città; non trovate le strade lunghe, larghe e diritte che caratterizzano le capitali di mezza Europa, dove il principe potesse passare con le sue milizie o con le

sue parate. Voi trovate a Bologna invece una architettura piena di funzionalità costruttiva, di forme nelle strutture, ma simile nella destinazione; trovate le strade strette, il tessuto mirabile dei vicoli sui quali si affacciano edifici nobili, ma non pretenziosi. Trovate i grandi palazzi e le chiese solenni, dal Palazzo di Accursio alla Chiesa di S. Petronio, ma né l'uno è palazzo di un signore, né l'altro è cappella Palatina o segno della magnificenza di un vescovo. Bologna è passata attraverso i secoli dagli albori del cristianesimo e delle prime istituzioni cristiane, attraverso il buio del Medio Evo e della società feudale, nel luminoso periodo della vita comunale e poi avanti nel tempo delle signorie, esistite anche a Bologna, e infine sotto la lunga dominazione papale, e fino ad oggi dalla unità italiana in poi; ma non ha perso mai una vita collettiva, popolare, comunale. E' sempre stata una città capace di esprimere, nella buona come nella cattiva stagione, la sua voce.

C'è l'arguzia del dialetto, la cordialità e l'affabilità degli abitanti, ma questa non è una fuga di fronte alla insopportabilità della tirannia. E' piuttosto un affrontare serenamente le difficoltà del vivere e il ritrovarsi nella cordialità del gesto e della parola anche nel momento più doloroso e tragico della vita collettiva. A Bologna non hanno mai taciuto le lotte politiche; sono state aspre e serrate, ma esse non hanno generato la faziosità o il fanatismo; sono state piuttosto temperate dalla cordialità e dalla gentilezza. E il popolo ha trovato sempre, nella architettura come nel linguaggio, una sua unità. Così ha costruito i portici dappertutto, così ha seminato di case accettabili la città invece di punteggiarla di monumenti solenni, così ha costruito con sforzo unanime e collettivo la sua chiesa e il suo palazzo pubblico. Ha avuto nei primi secoli della sua storia un Santo vescovo, che si chiamava Petronio, e a cui va probabilmente ascritto il merito di avere fatto mettere l'una sull'altra le prime pietre di quel complesso inimitabile di edifici del culto che sono le Sette Chiese di S. Stefano, ma i bolognesi si riconoscono in lui soltanto sette secoli più tardi e non tanto per fervore religioso, quanto per ritrovare in un santo autoctono, che non fosse un santo comune a tutti i cristiani come era stato fino allora S. Pietro, protettore della città, il simbolo della loro autonomia e della loro unità, quando si dette fra di essi l'avvio alla prima costruzione della istituzione comunale. E gli edificarono una chiesa maestosa e magnifica, tre secoli più tardi, quando il comune cedeva sotto l'impeto della signoria, ma anche questa non avvenne che non fosse alimentata da uno sforzo del popolo.

Le Torri c'è chi dice che fossero strumento di lotte fratricide o tentativo di dominio. Ma ha forse ragione quel magnifico studioso della storia delle città che è Lewis Mumford, non quando le critica dal punto di vista architettonico, ma quando deve riconoscerle piuttosto strumenti

di rivalità opulenta, che non asili di guerra e di fazione.

Accanto al nucleo compatto della antica Bologna si è andata costruendo una grande Bologna nuova, quella che ha fatto di Bologna oggi la sesta città italiana per numero di abitanti.

Purtroppo non possiamo dire di questa Bologna nuova quello che si può dire della Bologna antica. La struttura urbana e la costruzione architettonica ha seguito molto più in questa parte della città le spinte della speculazione edilizia, che non una esigenza di unità e di organicità. E questa Bologna è cresciuta così anonima, senza un volto caratteristico, senza che in essa si alimentassero quei rapporti umani che erano così densi e così vivi nella città antica. Questa voi potevate percorrere agevolmente a piedi per strade, vicoli, borghi e contrade, senza bagnarvi sotto la pioggia, fermandovi a conversare con l'amico incontrato per via, soffermandovi davanti la bottega dell'artigiano o scoprendovi ad ammirare una finestra, un cornicione o una facciata che un ignoto scalpellino o muratore aveva costruito secoli prima e che vi era fino ad oggi sfuggita. Questa voi non potete percorrere se non lungo viali assoluti, o su mezzi pubblici che corrono senza fermarsi, e senza che mai la vostra attenzione venga destata da un particolare di gentilezza o di bellezza.

Un centro che ha compiuto un miracolo

Eppure questa città ha compiuto un miracolo. E' aumentata di centocinquanta abitanti in dieci anni, ma questi sono il frutto di una somma algebrica: duecentocinquanta immigrati e centomila emigrati. La popolazione è così composta oggi per la metà di gente che è venuta ad abitare nella città negli ultimi dieci anni: diversa, profondamente, per abitudini, per cultura, persino per linguaggio. Eppure le sue abitudini non sono mutate, la sua cultura, si è sviluppata seguendo le linee di uno sviluppo tradizionale, e nemmeno sono comparsi fenomeni degenerativi quali quelli che si notano in tutte le grandi città italiane ed europee: Napoli e Roma come Torino e Milano, come Amburgo o come Londra. Qui voi non vedrete né quartieri popolari squallidi, né tanto meno le bidonvilles o le baracche di legno.

Questo sembra un miracolo, ma è dovuto al fatto che Bologna ha due grandi filoni che ne sorreggono la vita, la storia, lo sviluppo e il costume. L'uno è l'Università, che raccoglie oggi fra quindicimila e ventimila studenti di tutta Italia e anche in parte d'Europa. E' l'Università più antica del mondo. Oggi è una Università come ce ne sono altre in Italia. Ma all'osservatore acuto non sfugge che l'Università di Bologna è passata negli ultimi decenni da un insegnamento tradizionalmente accademico, umanistico e giuridico, ad una impostazione moderna nella quale hanno posto ormai probabilmente premi-

nente le discipline tecniche che caratterizzano la vita moderna: la scuola di ingegneria; la facoltà di economia con la scuola di statistica; le facoltà scientifiche, con l'istituto di fisica. E' una grande scuola che tende sempre ad essere al livello della cultura moderna, ma non dimentica le grandezze del passato, anche se qualche volta indulge alle forme e ai riti della accademia, che tuttavia nessuno di noi può respingere, quando sono alimentate, come a Bologna, da una tradizione insigne.

Ma sbagliremmo se valutassimo soltanto per questo l'Università. Bologna è stata, a cavallo tra il XII e il XIII secolo, uno dei due grandi poli della cultura europea: Bologna e Parigi. Se tuttavia a Parigi prevalevano gli studi della teologia e della dialettica, Bologna fu insigne nell'insegnamento del diritto, nella sua duplice accezione di diritto privato, inteso a regolare i rapporti fra gli uomini, e di diritto pubblico, inteso a garantire il governo delle città e delle nazioni, nel binomio dell'*utroque Jus*, dello Stato e della Chiesa, come *Jus civile* e come *Jus canonico*.

La terra dove fu forgiato il diritto

Fu dunque a Bologna che fu forgiato per l'età moderna lo strumento fondamentale per la vita degli uomini: il diritto. E non avvenne senza effetti che a Bologna con l'opera dei Glossatori si desse vita al rammodernamento del diritto romano nella sua accezione giustiniana e per mano dei Glossatori e del più grande di essi, Accursio, si desse con la Glossa Magna una tavola di diritto, che, nella sua maestà e complessità costituì la base della diffusione del diritto romano in tutta Europa e in tutto il mondo.

Il diritto è per definizione generatore di tolleranza. Ma la cordialità e la tolleranza nacquero a Bologna proprio attraverso la sua Università perchè Bologna si trovò ad ospitare in alcuni momenti di rigoglio del suo studio fino a tredicimila studenti d'Italia e d'Europa, citramontani ed ultra-

montani. E fu dovere trovare un sistema di vita che valesse a far sì che nella piccola città del '200, tredicimila studenti di diversa cultura, provenienza e linguaggio, potessero comprendersi fra loro e con la città e la città con essi tutti e con ognuno di essi.

Nasce anche da qui, da una specie di cosmopolitismo naturale che trova le sue radici nella cultura e nell'insegnamento, come nella convivenza, la cordialità bolognese, che voi sentirete alitare intorno a voi fino a che permarrete in questa città e di cui porterete il ricordo negli anni a venire. Non è il prodotto soltanto di una naturale gentilezza degli abitanti; è il prodotto di una antica tradizione culturale e civile. E bisogna pur dirlo, senza falsi orgogli, che questa città è di mille anni più antica di Roma, e che proprio qui si sono ritrovati i segni di una civiltà, detta villanoviana, da un antico insediamento scoperto a Villanova a pochi chilometri da qui, che è civiltà italica originale che precede la civiltà etrusca e la civiltà romana e si ascrive in un tempo successivo soltanto a quella del terramaricoli, che avevano fissato tuttavia anch'essi la loro sede all'altezza delle mura della città ancora sette od otto secoli prima.

Se dalla tradizione dello Studio deriva probabilmente una grande parte degli aspetti di costume della nostra città, è dalla vita collettiva, dal dibattito politico, che qui è intensissimo, e dalle istituzioni in cui questo dibattito si esprime, che deriva l'altra componente essenziale della vita della città. L'abbiamo già visto: le grandi costruzioni di Bologna nella struttura cittadina, come nella elaborazione del costume, derivano da uno sforzo collettivo di popolo, sotto tutti i regimi. Bologna ha conosciuto il reggimento etrusco dei lucumoni; è stata *municipium* romano; insediamento di tribù galliche. Ha avuto un intenso sviluppo di vita cristiana nei primi secoli, con martiri e santi; ha conosciuto il reggimento militare dei generali bizantini e dei condottieri goti e longobardi; ha sofferto nella dissoluzione susseguita alle invasioni barbariche e al crollo delle istituzioni romane; ha avuto il reggimento comunale glorioso e vitale. Non si è sottratta, come del resto le altre città italiane, al dominio signorile e ha conosciuto infine la dominazione papale. Ma noi possiamo leggere sempre nel corso millenario della

sua storia un sopravvivere, un funzionare, un esplodere di vita collettiva. Nella distribuzione centuriata del comprensorio agricolo, nella costruzione delle chiese; nella resistenza agli assedi; nella creazione della istituzione comunale, di un comune che fu capace di dare sede e sviluppo e funzione europea allo Studio e contemporaneamente di sconfiggere sul campo l'Imperatore Svevo e di tenere prigioniero entro le mura di un suo palazzo, che da lui prese il nome, suo figlio Re Enzo; nelle lotte che accompagnarono il sorgere, l'alternarsi e il cadere delle signorie, da quella dei Pepoli a quella dei Bentivoglio; nello stesso durare secolare del reggimento pontificio, voi potete leggere sempre la presenza di uno sforzo collettivo di popolo. Certo non mai riconducibile ad unità. A Bologna, come ovunque, sono esistiti i liberi e gli schiavi, gli ottimati e i popolani, i ricchi e i poveri, i borghesi e i proletari. Ma gli schiavi furono liberati a Bologna con il «*Liber paradisus*» del 1256, prima che in ogni altra parte d'Italia; il Comune fu governato costantemente dai popolani; e lo sforzo di guerra contro l'Imperatore venne condotto da un Notaio, che si chiamava Rolando dei Passeggeri, era di parte popolana, sconfisse a Fossalta l'Imperatore e lasciò un libro di arte notaria, che è stato per secoli sul tavolo di tutti i notai e gli avvocati del mondo. E nelle lotte per la Signoria solo qualcuno dei Bentivoglio riuscì a raggiungere le forme autoritarie perchè sempre gli altri ascesero alla Signoria come capi di un partito di popolani. Sotto il reggimento pontificio Bologna salvò le sue istituzioni di una autonomia signorile, di una classe di oligarchi, che si esprimeva nel Senato; ma le istituzioni del popolo rimasero anch'esse e, se è vero che Bologna non ha una cucina popolare come Napoli e la Sicilia, e ha derivato questa cucina, che la fa famosa nel mondo, dalle mense dei porporati e degli ottimati, studiosi di ogni novità che desse sapore gradevole al cibo, non ha però mai rinunciato per questi piaceri a una sua forza costruttiva, che rese epitetale il governo pontificio, lo costrinse anch'esso ad una bonomia, d'obbligo in questa terra, e che finalmente fece essere presente Bologna nelle lotte del Risorgimento senza fanatismi e senza estremismi.

(1ª continua)



Azienda Municipalizzata Gas e Acqua - Bologna

GAS = CONVENIENZA

Impianti centrali per l'acqua calda nei mesi estivi
RISPARMIO - tariffa speciale
- sconto 50% sulle prese

Scaldabagni rapidi e ad accumulazione

RISPARMIO - con scaldabagno a gas: un bagno L. 25 circa
- " " elettrico: un bagno L. 65 circa

Chiedete informazioni e preventivi agli uffici dell'Azienda (Via Marconi n. 10 - Viale Bertl Pichat n. 2/2) telef. 225.881 - 265.598



Il giovane Anteo Zamboni, trucidato dai fascisti a Bologna il 31 agosto 1926, dopo l'attentato a Mussolini.

Dall'inizio...; da quando cioè gli operai metallurgici si trovano, quasi senza volerlo, ad occupare le loro fabbriche. E' un rilievo sconcertante, ma non è il solo nel corso della vicenda. Dietro uno degli av-

E la situazione precipita così, a un tratto, senza che nessuno sia in grado di dominare gli avvenimenti. I riformisti sono ben presto scavalcati. I massimalisti del PSI, gli anarchici, i sindacalisti, i capi dell'Ordine Nuovo di Torino, non riescono tuttavia a dare uno sbocco rivoluzionario al movimento. Le fabbriche, al più sono organizzate per la difesa; le campagne non si muovono; sullo appoggio dei soldati non si può contare; ed i progetti di « assalto alle banche » sono solo il frutto dell'eccitata fantasia di qualche prefetto. Messa ai « voti » il 10 settembre nel convegno del PSI e della CGL, la « rivoluzione » è scartata. L'occupazione però continua ugualmente e si estende.

Ma si tratta, questa volta, di un'illusione. E Spriano la chiarisce con cura, anche se indulge a qualche schematismo. Giolitti ha bensì l'appoggio convinto di un Filippo Turati, e quello meno consapevole di molti riformisti. Le altre forze, che l'occupazione ha posto di fronte, seguono però altre vie. Malgrado tutto, i massimalisti e i gruppi loro vicini sdegnano il controllo come unaennesima « mistificazione » del capitale e interpretano gli avvenimenti come un passo innanzi verso la rivoluzione. E diversi fra gli industriali, all'opposto, o speculano cinicamente sul fatto che, al dunque, non si farà nulla; o già pensano — come confesserà Albertini — ad una più efficace e provvida « reazione della borghesia ». Il fascismo è alle porte.

pagina 12

LA PRIMA INTERNAZIONALE

Le Edizioni Avanti! nella serie I DISCHI DEL SOLE, in occasione del Centenario della 1ª Internazionale hanno inciso, a cura di Gianni Bosio, un disco che contiene testi di G. Darchini, A. Costa, K. Marx, G. Stampa, S. Caporusso, M. A. Bakunin, Il Consiglio dell'Internazionale, L'eguaglianza di Girgenti, G. Mazzini, F. Engels, P. C. Masini.

Il disco porta inciso anche le seguenti canzoni: LA SEMAINE SANGLANTE, LA SOCIALE, CHANT DE L'INTERNATIONALE, ELLE N'EST PAS MORTE, INNO DELL'INTERNAZIONALE, ADDIO BELLA ADDIO.



*Allestimento
di FULVIO TOLUSSO.*

**Questo disco è uno strumento di studio per
tutti i militanti del movimento operaio**

Ironia fuori luogo

Non potendo smentire, «Sabato Sera», cerca di ironizzare sulla nostra affermazione che i comunisti inventano problemi inesistenti per poi vantare il merito di averli risolti.

Difatti non si tratta di «ballare insieme danze di gaudium» per «lo scampato pericolo della violazione di legge». Il fatto è che nessuno ha mai voluto violare la legge.

L'interruzione attribuita al governo e particolarmente ai socialisti e a Nenni di voler rinviare le elezioni è una pura invenzione dei comunisti. E non vuole riferirsi alle cosiddette «tortuose frasi pronunciate da Cattani a Imola, poiché il compagno Cattani nel suo discorso ebbe chiaramente ad affermare che nonostante la difficile situazione politica ed economica non fosse favorevole ai socialisti per l'esito della competizione elettorale, tuttavia i socialisti al governo hanno rispettato e imposto il rispetto delle scadenze elettorali. E' una dimostrazione di lealtà e correttezza politica che dovrebbe far riflettere tutti i cittadini e i comunisti in particolare.

La fandonia della elevazione dei limiti di pensione a 70 anni è caduta miseramente.

Tuttavia «Sabato Sera» continua a dire, nonostante le smentite, che in «ambienti ministeriali» si era pensato di alzare il limite a 70 anni.

Naturalmente per poi dire che se ciò non avverrà (come non avverrà) sarà merito dei comunisti. Di fronte a tanta insistenza a noi sorge il dubbio che ai comunisti farebbe piacere che il limite di età pensionabile fosse elevato a 70 anni per poter fare una bella campagna di propaganda contro il governo di centrosinistra e contro i socialisti. Specialmente in piena campagna elettorale.

E ciò farebbe comodo ai comunisti anche per compensare il silenzio da essi osservato sulla legge di riforma dei patti agrari. A proposito della quale «Sabato Sera» ci dà una risposta veramente bambinesca e ridicola. Nel tentativo di dire e non dire esso afferma che «...Il P.C.I. non è contro la divisione del prodotto dal 58% (ha votato a favore); non contro il divieto a stipulare nuovi contratti di mezzadria (ha votato a favore).

E' contro la legge nel suo complesso perché lascia intatto il potere degli agrari... (ha votato contro n.d.r.)».

Ecco noi vorremmo due risposte da «Sabato Sera» (e non tanto per noi quanto per i contadini).

1) Come spiega «Sabato Sera» che pur contenendo quei punti positivi per i quali il P.C.I. ha votato a favore (e altri ancora che «Sabato Sera» non ha citati) la legge lascia intatto il potere degli agrari...? Non è una grossa contraddizione?

2) Come pensa che i contadini avrebbero potuto avere il superamento della mezzadria, il 58%, la disponibilità del prodotto, ecc. se la legge non fosse stata approvata nel suo complesso?

Anche quei punti positivi votati singolarmente dai comunisti, non sarebbero automaticamente caduti se anche i socialisti avessero, ad esempio votato contro la legge nel suo complesso?

Infine ci fa piacere che «Sabato Sera» sia d'accordo con noi «...che i lavoratori e i cittadini tutti si renderanno conto che ciò non serve a fare andare avanti i problemi e a risolverli secondo gli interessi popolari».

GLI AMICI
DEL NOSTRO
SETTIMANALE

Somma precedente
N.N.

Totale

★

L. 98.940
» 200

L. 99.140

OFFERTA

Il compagno Romeo Lovatti della Ponticella di S. Lazzaro di Savena ha offerto L. 5.000 inneggiando al successo dell'ultimo Festival Avanti!.

Calcio di casa nostra

Imola - Ostiglia 1 a 0

Un magnifico colpo di testa dell'ottimo Sangiorgi, nella ripresa, ha spezzato l'equilibrio del gioco a favore dell'Imolese. Fino a quel momento le due squadre si erano equivalse, anche se la compagine ospite ci era apparsa più omogenea, meglio impostata.

Le due squadre sono così uscite a testa alta dal campo, dopo una vivace e cavalleresca gara che ha confermato in pieno che entrambe le squadre sono in ripresa. Altrettanto non si può dire del Sig. Boscolo di Venezia, l'arbitro: c'era da chiedersi come si possa mandare in campo, a dirigere gare, simili monumenti di incompetenza. Ha annullato all'Imolese un goal validissimo, rifiutandosi, nonostante le proteste di consultare il segnalinea; le ha negato un rigore... pressoché inesistente; ha distribuito punizioni... a vanvera. E così la serie... nera arbitrale continua, recando danni non indifferenti (vedi squalifica di Battilani) ad una squadra bersagliata dalla malasorte. Già: l'Imolese ha giocato anche questa partita in dieci, per l'infortunio di Bighini. E Cappelli resterà assente non si sa ancora per quanto.

Comunque, squadra in ripresa.

Toni, il sostituto di Geri, per quanto non molto impegnato, ha ben meritato; se ci è lecito esprimere un nostro parere, insisteremmo ancora su questo atleta: la sua sicurezza ci sembra sia tranquillità alla retroguardia. Abbiamo così avuta la migliore partita stagionale di Bertoni, mentre di Versari si può dire soltanto che è stato il miglior uomo in campo. Su un buon livello di gioco gli altri. L'attacco dei... decani ha fatto del suo meglio: l'esperienza serve pur a qualche cosa. Bravo, comunque, il Sangiorgi.

Infine, se ci è permesso, una domanda all'allenatore Beltrandi: che ne è di Raspanti? Contro il Lugo non fu certo tra i peggiori.

Lo vogliamo inserire, all'attacco, un soffio di gioventù?

Comunque una squadra in discreto stato di salute: si tratta solo di insistere.

Hotel - Ristorante - Bar

OLIMPIA

IMOLA - Tel. 4130 - 4131

particolarmente attrezzato per cerimonie

75 anni fa i lavoratori con alla testa A. Costa conquistarono il Comune

Lo storico avvenimento sarà rievocato da Pietro Crocioni (PSI) e on. Amendola (PCI) - Presiederà la manifestazione il decano dei socialisti, Prof. Alvisi

La Giunta Comunale, nel solco di una tradizione e di un costume che caratterizzano da decenni la vita politica e amministrativa dell'Ente pubblico, ricorda alla cittadinanza che settantacinque anni fa, per la prima volta, la Direzione della cosa civica venne conquistata da una maggioranza unitaria, ispirata e guidata da un grande imolese: ANDREA COSTA.

Per una degna celebrazione della significativa ricorrenza, che tanto peso e valore morale e civile ha avuto nella storia di Imola, alle ore 20.30 di martedì 27 ottobre 1964 avrà luogo al Cinema Modernissimo una cerimonia, presieduta dal Decano del nostro Consiglio Comunale, Prof. Silvio Alvisi.

Le orazioni celebrative saranno introdotte dal Sindaco Amedeo Ruggi e sviluppate dagli oratori:

Avv. PIETRO CROCIONI

Assessore al Comune di Bologna

On. GIORGIO AMENDOLA

della Direzione del P.C.I.

sul tema: « Settantacinque anni fa, sotto la guida di Andrea Costa, la prima maggioranza unitaria alla direzione del Comune ».

La cittadinanza è invitata ad intervenire.

Stato Civile

(settimana dal 13 al 19 ottobre)

NATI

Baldazzi Silvia, Mazzolani Gabriele, Cambiuzzi Paolo, Brusa Roberto, Bertozzi Gianni, Monduzzi Romana, Casacci Edoardo, Stanziani Onofrio, Albertazzi Daniela, Brusa Alfredo, Di Silvio Massimo, Dal Pane Pier Luigi, Bona Barbara, Cappelli Claudia, Donati M. Teresa.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Cremasco Pier Ferruccio a. 28 guida turistica con Regazzi Lea a. 20 infermiera; Laghi Primo a. 32 colono con Domenicali Graziella a. 20 casalinga; Farolfi Falco a. 26 meccanico con Ricci Petroni Jone a. 20 casalinga; Ferri Domenico a. 26 colono con Di Gregorio Teresa Michela a. 26 colona.

MATRIMONI

Gardi Giacomo a. 23 impiegato con Ferlini Paola a. 22 insegnante elem.; Morvini Graziano a. 23 con Rontini Bruna a. 19 operaia; Martignani Raffaele a. 35 operaio metall con Rebggiani Pia a. 33 infermiera; Tabanelli Ezio a. 33 impiegato con Di Paolo Lucietta Maria a. 27 insegnante elem.; Ferri Adriano a. 36 meccanica con Ronchi Oriole a. 31 assistente sanitaria; Dal Monte Biagio a. 33 autista con Sangiorgi Giacomina a. 28 magliaia; Biagi Guido a. 27 operaio con Melani Rosa a. 35 casalinga.

MORTI

Dal Monte Giuseppe a. 78, Foschi Venerina a. 52, Bigo Angelo a. 37 operaio, Lanzoni Enzo a. 54, Fabretti Ermete a. 61 carpentiere, Tronconi Giovanni a. 3, Cialdai Luigi a. 71, Raffini Giuseppe a. 87.

Miele

dal 1898 lavatrici
tedesche insuperabili

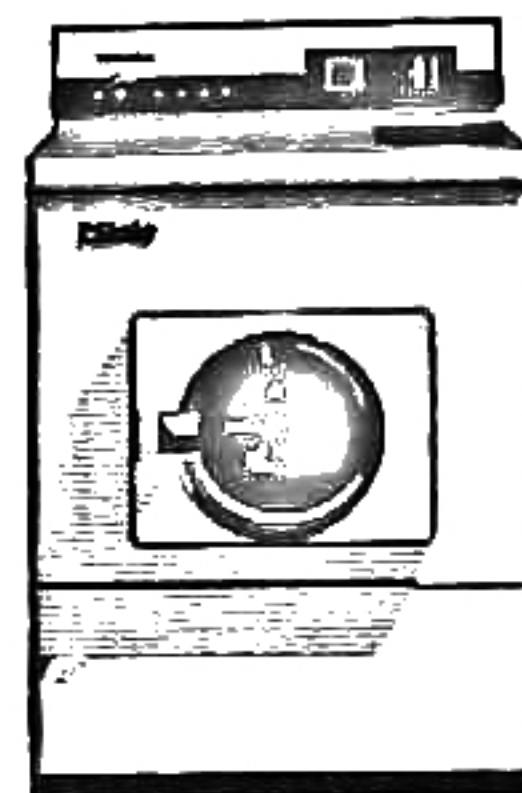


**lavastoviglie
automatica:**

In pochi minuti
lava e asciuga
50 stoviglie

**"de luxe"
superlavatrice:**

unico pulsante selettore
per 15 diversi programmi
di lavaggio



☎ 313-50-284

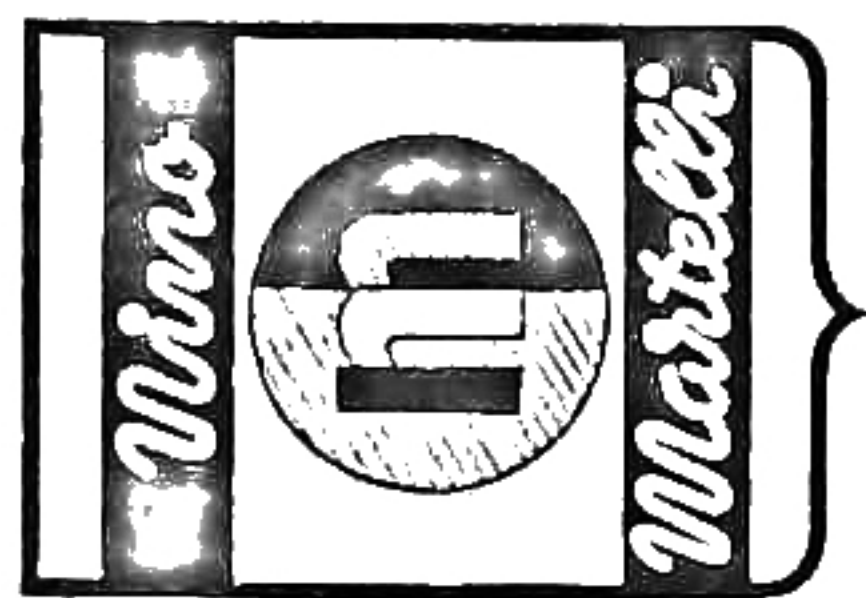
Vendita e dimostrazioni presso:

magazzini **GRANDI MARCHE** s. r. l.

IMOLA - Via Emilia, 161 - tel. 3571



VOLKSWAGEN



PORSCHE

Concessionario per Bologna e Provincia

nino martelli

Consegna immediata di tutti i modelli

1200 - CAMIONCINI - PULMANINI - GIARDINETTE - FURGONI - DOPPIA CABINA - 1500 S - FAMILCAR 1500 S

VIA D'AZEGLIO 53 - VIA INDIPENDENZA 27 - TEL. 230.850

officina assistenza - ricambi ed accessori originali